

A Rimini il convegno nazionale degli immigrati di colore: polemiche, nostalgie e concerti

## «I primi vu cumprà? Voi italiani»

Il presidente di un centro culturale africano: «Vi siete dimenticati di Marco Polo e delle offese subite dai vostri emigrati per il mondo» - Un responsabile di Telefono Arcobaleno: «Le ingiustizie cominciano in questura»

DAL NOSTRO INVIATO

RIMINI — Porta Portese, giornale di piccoli annunci: «Si affittano camere ammobiliate a stranieri, purché non di colore». Il padrone, nella zona dell'Università, a San Lorenzo, Roma: «Che ci posso fare io? Sono i condomini che protestano, dicono che sono sporchi, che sono delinquenti». Roberto Della Seta racconta con stupore. A Telefono Arcobaleno (06 84419202, il lunedì e il giovedì, per raccogliere storie di ordinario razzismo e richieste d'aiuto) casi come questo ne hanno sentiti tanti, in un mese appena.

Ha chiamato una signora da Catania: «Ho affittato l'appartamento a studenti di colore, e i condomini mi hanno fatto la guerra. Esposti alla questura, scherzi pesanti. Non ne posso più». Nella sala piena, Baje Mbengue, un po' ingobbito, capelli crespi spruzzati di bianco, parla in dialetto wolof: «Io sono vecchio, le mie gambe corrono piano. Non sarei sopravvissuto senza l'aiuto dei miei fratelli. Voi, voi italiani, ci fate morire di fame».

Nella sala, vicino al Duomo di Rimini, c'è il primo convegno nazionale degli immigrati di colore, organizzato dal Verdi: «Bentornati vu' cumprà». Alla sera, concerto in piazza e teatro. Musica africana, racconti di nostalgia. «Bentornati, bentornati dai sonni agitati dell'infanzia», recitano gli attori. «Ti porteranno in un paese dove patirai la fame, dove patirai il freddo».

Hanno sofferto anche piccola e grande violenza quotidiana. Eppure, dice Yongo

Djema, presidente del Centro di cultura africana Malsha, «siete stati voi europei, con Marco Polo e Vasco de Gama i primi vu' cumprà. E poi: vi siete già dimenticati delle grida che levavate di fronte alle ingiustizie contro i vostri emigrati in giro per il mondo?». Spaghetti e mafiosi li chiamavano, gli italiani che partivano con le valigie di cartone legate dallo spago.

Adesso quella vena di razzismo non è ancora morta, nelle nostre grandi città. Un

operai siciliano ha chiamato Telefono Arcobaleno: «Fino a quattro mesi fa lavoravo a Milano. Poi mi sono trasferito a Cinisello Balsamo. Dopo un po' mi sono trovato scritto sulla porta: terrone, vattene via. Hanno fatto dispetti a mio figlio, l'hanno insultato. Mi sono rivolto a un avvocato, voglio fare una denuncia. Adesso basta».

«Per noi — dice Ali Cheba, senegalese che campa vendendo le piccole clanfrusaglie a Firenze — è normale. Al

Sud dell'Italia, come al Nord. Che cosa possiamo denunciare?». Roberto Della Seta, di Telefono Arcobaleno, dice che «il primo razzismo che incontrano gli uomini di colore è quello delle istituzioni. In questura, appena arrivano, gli danno informazioni sbagliate, cercano di rimandarli indietro». Nessuno, però, torna subito a casa. «Il vu' cumprà viene qui perché spera», spiega Ali Cheba. «E noi speriamo ancora».

Ufficialmente, i lavoratori

stranieri in Italia sono centomila, secondo un rapporto del ministero dell'Interno che risale alla fine dell'anno scorso: 16 mila dal Marocco, 7500 dalla Tunisia, 6255 dal Senegal, quasi 5 mila dall'Egitto, tremila dal Ghana. In realtà sono molti di più: forse un milione, almeno 750.000, sostiene una recente indagine dell'Ispes.

Una parte consistente (oltre trecentomila persone) può essere considerata «stabile», in qualche caso con un lavoro regolare, anche se umile e massacrante. Gli immigrati «occasionalmente» sarebbero invece 150 mila: arabi e senegalesi, arrivano a Fiumicino con un visto turistico sul passaporto, e vogliono restare a tutti i costi, nonostante la precarietà, la fatica, lo sfruttamento.

Per loro, oggi, non c'è molto. Strutture quasi nessuna, aiuti pochissimi. Ci sono le cooperative di senegalesi fondate da don Ulisse. Al convegno di Rimini, Jader Viroli, assessore ai servizi sociali, pci, annuncia che da oggi in questa città si aprirà «un centro di accogliimento, il primo in Italia. Sarà affidato a quelle forze dell'associazionismo cattolico che hanno dimostrato maggior sensibilità verso questo problema». Meglio delegare, insomma. Basterà?

L'assistenza sanitaria, un lavoro non clandestino, il diritto al voto, chiedono i Verdi. Ali Cheba è sconcolato: «A Firenze raccolgono firme per mandarci via, non ci vogliono sulle strade a vendere la nostra mercanzia. Ma noi cosa dobbiamo fare?».

Pierangelo Sapegno